



LETTERA ALLA COMPILATRICE.

Parigi 10 febbrajo 1810.

È gran tempo che non ho vostre nuove: leggo però sempre il Giornaleto, e v'incontro sovente delle ottime poesie, che non sentono per nulla del gusto depravato di questo secolo. Tali reputo quelle del MELI che trovo innestate nelle lettere di sentimento, che per la prima volta veggon la luce nel vostro foglio.

Un invalso pregiudizio, che talvolta anco agli uomini li più eruditi fa disprezzare la Poesia estemporanea, mi ha ispirato un Sonetto, che nel suo genere mi sembra felice. Porto opinione che non spiacerà alle amabili vostre Associate. Quel sentirsi dire: *peccato che Gianni improvvisi; dovrebbe scrivere a tavolino*, m'è venuto un poco a noja; quindi seguendo l'impulso della fantasia ho scritto i seguenti versi

Il Genio della Poesia estemporanea.

SONETTO.

Dunque al Genio Febeo, che me sublima
 Fra gl' Itali Cantor, verrà negato
 Ch' orma profonda sul Parnasso imprima
 Perchè scorrerlo suol con piede alato?
 E al cauto Senno, che più certo estima
 Poggiar là su con passo meditato,
 Fia sol concesso nell' eccelsa cima
 Stampar vestigio che resista al Fato?
 Ma torvo il Genio le grandi ali quassa,
 E grida: o Vate, del tuo lume interno
 Lo splendor non offuschi idea sì bassa.
 Ve' come ratto il fulgore superno
 Scoppia in fronte alle rupi, eppur vi lassa
 Del suo rapido volo il solco eterno.

Vostro affezionatissimo
 F. Gianni.

La Compilatrice alle sue Associate salute e felicità .

La risposta al consulto medico che leggesi nel num. VI. del mio giornalotto de' 10 febbrajo corrente accompagnatomi con lettera dei 29 gennajo da Firenze, fu già spedita manoscritta alla Signora che sì gentilmente me lo diresse . Siccome per altro la malattia che in quel consulto si descrive , è pur troppo comune al bel sesso in particolare , così venne in animo ad alcune Signore associate di conoscerne la risposta medica , onde trarne cognizioni utili a ben curarsi , o mantenersi in salute . Io quindi di buon grado la pubblico , tanto più che persone dell' arte mi hanno encomiata questa descrizione risponsiva come un modello per i medici consultati , meritevole di farsi pubblico colla stampa . Una nuova prova sia questa della sincerità mia nel desiderar vivamente che stiate sane .

Devotissima Serva
Carolina Lattanzi .

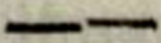
Risposta al Consulto inserito nel num. VI.

Lo scoppio di materie purulenti che provengono dai polmoni ove rimanevano insaccate , cui fu soggetta l' amabile ammalata nella fresca sua gioventù, la metterebbero forse adesso in timore che la tosse ostinata , il dolore fisso sulla gola , lo sputo sospetto , e le febbri vaghe che si sono riprodotte esser possano un principio di tischezza ? Gli antichi medici hanno fatta una notevole differenza fra le suppurazioni che nascer possono nel parenchima del polmone , e la tabe ; come pure differenziarono d' assai lo sputo di sangue proveniente dal petto spontaneamente , che Fraliano appellò *vulcus* ; da quello cagionato da cause esteriori chiamato *ulnus* dallo stesso . In ogni modo io bramerei di trar partito dalle insorte temenze onde persuader vieppiù la gentile ammalata ad accomodarsi ed a serbare costantemente un invariabile , ed acconcio governo di vita nel quale solo , non già ne' molteplici farmaci, ella può giustamente lusingarsi di ritrovare una convenevole medicina . Tale governo riguardo agli alimenti amerei che consistesse quasi interamente in farinate , in tenerli a freschi vegetabili ; e che i brodi ordinarj , i quali esser potranno di rane , di pesci scelti, di agnello , di vitello , od anche di manzo , si usassero con bolliture d' erbe di mite sapore ; come latuga , acetosa , carote , borania e simili , e con poco pane , o paste fine , od orzo , o riso ed altre sì fatte cose farinose . Le si accorderà pure per varietà qualche uovo fresco , un po' di pollo , o di carne di vitello , o d' agnello o lessa , od arrostita . Sono d' opinione che l' uso del latte sarebbe per arrecarle di molti vantaggi , se per ventura tollerar lo potesse senza disagio : nel qual caso bramerei che lo bevesse di mattina ; e se fosse possibile appena munto e caldo , e per così dire vivo ancora . Ne incominci l' uso dalla dose di quattro oncie ; ed in seguito lo vada via accre-

scendo fino alle quattordici, su delle quali s'arresterà poi in aspettazione di giovamento.

Non le sarà mai vietata abbastanza l'astinenza d'ogni specie di liquori, dal vino puro, dalle cose aromatiche, e spiritose.

(sarà continuata)



La Compilatrice del Corriere delle Dame al Sig. E. E. relativamente alla lettera sull'Arminia, inserita nel numero precedente.

Nelle critiche, come nelle lodi bisogna esser di buona fede. Nell'Arminia del sig. Marco Landi vi si rinvencono tanti sconci d'ordine, di situazione, di buon senso, che fra le poche avvertenze che avete voi fatte, e le cento, che forse per generosa compassione avete tacciate, non v'era certamente bisogno di alterare il testo per fargli dire un madornale sproposito in quel verso — *ceda la gioja al pianto*; quando invece nel libretto si legge — *ceda alla gioja il pianto*. E' vero che per le tristi idee precedenti, e susseguenti la improprietà dell'espressione sta quasi del pari; è vero che non si sa vedere per qual ragione i Bardi debban passare dal piangere al gioire; ma è vero egualmente che voi avete mal letto il libretto; poichè creder non so che abbiate voluto espressamente alterarne in questo passo il testo. Avreste potuto invece calcare un poco più la penna nelle osservazioni fatte sulla scena prima, ove non si sa come, nè d'onde penetri improvvisamente la luce del Sole; mentre nella profonda caverna, o cantina ove i personaggi si trovano, non v'è neppure lo spiraglio che v'era nella torre del Conte Ugolino, nè si sarebbe quindi potuto dire nemmeno

Come un poco di raggio si fu messo

Nel doloroso carcere

E tanto meno il sig. Marco Landi aveva bisogno di commettere una così aperta incongruenza, quanto che nel secondo atto scena IX. Decebalo toglie lo stilo ad Arminia, che si voleva uccidere, senza che gli spettatori sappiano come in un così fitto bujo abbia potuto vedere il luccicore dell'acciajo, e fermare, e disarmare la mano suicida che lo impugnava. Inoltre non vi siete avvisto, sig. E. E., quanto urti aspramente il buon criterio la principessa Arminia nella scena medesima, ove dopo es-

sersi intesa con forza erculea disarmare, e dopo aver riconosciuta la voce dell' amante, lo prende per un puro impalpabile spirito, e canta

Ombra fedel, rimira

A che mi trasse Amor.

A difesa del sig. Marco Landi vi dirò solo che egli sa quanto noi che le ombre ci vedono anco di notte, nè hanno bisogno di fiaccole, o di sole.

Eccovi il ricambio, Sig. mio stimatissimo, degli aspretti rimproveri che mi faceste per aver io per cortesia urbana, e non per ragionata convinzione data qualche lode d' incoraggiamento all' autore di questo libro.

Devotissima vostra

Carolina Lattanzi.

R. TEATRO DELLA SCALA.

L'EROISMO DELL' AMICIZIA. Ballo eroico del Sig. Gaetano Gioja. Tradirebbe la verità e la giustizia chi volesse prodigare encomj a questo ballo, o amasse sterzarlo di troppa critica. Il pieno de' corpi ballabili è imponente e spettacoloso, i balletti separati a due a tre a quattro rassomigliano a quelle intersiature forzate che s' incastravano ne' mosaici antichi senza molto accordo nel colore, e nell' argomento.

La parte musicale dell' Opera *l' Arminia* continua a sostenersi, ed il sig. Velluti in modo particolare la regge con tutto lo sfoggio della sua voce penetrante, chiara, armoniosa.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Notizie storiche sull' antico Commercio dei Romani nel celebre porto di Aquileja, di Jacopo de Concina. Quest' operetta sopra un argomento così interessante sarà pubblicata nel prossimo mese di marzo.

LA SCACCHEIDE, Poemetto di Monsig. M. Gerolamo Vida Vescovo d' Alba, trasportato dal testo latino in versi italiani da Filergo. Trovansene degli esemplari presso il

librajo Silvestri agli Scalini del Duomo. Noi abbiamo ragione di sospettare che sotto questo nome si tenga celato il traduttore, che ha dedicata questa sua ben elaborata fatica all'ornatissima signora Giuseppa Curti nata Giovio, una delle nostre Dame che stima il merito ed onora gl'ingegni. La traduzione che abbiamo comparata coll'originale latino è esatta, fedele, chiara, ed elegante. Vi s'incontrano talvolta alcuni andamenti di frasi che sembrar potrebbero ripetizioni di cose; ma in un poema didascalico, nel quale si descrive e s'insegna il giuoco degli scacchi era inevitabile che alcune immagini e nomi non ricadessero sotto la penna dell'autore. Le notizie sulla vita e sulle opere di Monsig. Vida, raccolte con molta diligenza dal traduttore, e la storica erudita prosa sulla invenzione del giuoco degli scacchi, dimostrano che il sig. Filergo ha voluto donare al Parnasso Italiano un lavoro finito, ed in ogni sua parte piacevole ed istruttivo. Ne abbiamo quindi con piacere estratta la seguente

NOVELLA.

Al principio del quinto secolo dell'Era Cristiana regnava nelle Indie un giovine Monarca potentissimo, di ottimo carattere, ma guasto dall'adulazione. Egli dimenticò ben tosto, che i Re devono essere i Padri dei loro sudditi, e l'amore di questi è l'unico appoggio del trono, e che nei sudditi consiste tutta la forza, ed il potere del Sovrano.

Li Brammani, e li Grandi del Regno gli rappresentavano invano queste importanti massime, mentre il giovane Sovrano ebbro della sua grandezza disprezzava le sagge loro rimostranze.

Allora un Brammano, o come diressimo noi, un Filosofo indiano nominato Sissa cercò il modo di fare indirettamente ravvedere il giovine Principe, ed a quest'effetto immaginò il giuoco degli Scacchi, nel quale il Re, quantunque il più interessante di tutti li pezzi, non può nè attaccare, nè difendersi da' nemici senza il soccorso de' suoi sudditi.

Il giuoco prese ben tosto voga per la sua novità, e bellezza, e giuntane notizia al Re, egli volle impararlo dallo stesso Inventore, che spiegandogliene le regole gli fece destramente sentire quelle verità alle quali aveva fino a quel momento ricusato di prestare orecchio.

Il principe non tardò guari a conoscere l'amore insieme, e l'avvedutezza del Filosofo; convinto dalle di lui lezioni cambiò condotta; e sensibile, e riconoscente verso l'Istruttore gli lasciò la scelta della ricompensa.

Il Filosofo non volle omettere anche questa occasione di dare un nuovo ammaestramento al suo Re, e quindi chiese gli venisse accordato il numero dei grani di frumento che produrrebbe il numero delle case dello Scacchiere prendendo due grani per la prima casa, quattro per la seconda, e così radoppiando sempre il numero da una nell'altra fino alla sessantesima quarta casa.

Il Re accondiscese all'istante a questa domanda che gli parve assai tenue, ma quando i tesoriери della Corona ebbero fatto il calcolo, videro che l'accordata gratificazione andava in immenso, ed esauriva i regj tesori. Allora il Filosofo ringraziando il Re rinunciò alla ricompensa medesima, e gli fece allo stesso tempo sentire quanto importi ai Sovrani lo stare in guardia colle persone che li circondano, e quanto debbano temere, che non si abusi delle loro migliori intenzioni.

Quest'ingegnoso apologo concorre a far sempre più risaltare il pregio del giuoco da cui esso si deduce con tanta naturalezza.

Qualunque però sia stato l'inventore degli scacchi è certo che egli fu un genio non comune nell'immaginare un giuoco sì bene ragionato, e che cotanto piacevolmente occupa, ed interessa lo spirito.

Massime per ben educare i proprj figli.

I fanciulli, ed i vecchi bisogna lasciarli dormire a sazietà; perchè è un correttivo ai primi che fanno un soverchio moto, ed è un cordiale pei secondi, onde possano meglio rattivarsi e muoversi.

I ragazzi fino alla età almeno di 10 anni si avvezzinno ad andare in letto di buon'ora, e ad alzarsi di buon mattino; così cresciuti in età si accostumeranno per tempo a fuggire i pericoli della sera.

La troppa mollezza è nemica dell'uomo. Pregiudica allo sviluppo regolare delle membra, e un letto soffice ritarda la celerità, e sottigliezza della circolazione de'fluidi. Molti ragazzi restano mal conformati nella vita, perchè vengono posti a giacere negli anni teneri in letti spiumacciati, quindi dormono curvi, in vece di posare tutto il corpo disteso.

SONETTO.

Di piano in colle su di collina in monte,
 Di Cattedre in ... i passi,
 E del Serio y ... del Bifronte
 Nume sacro su ... e sassi,
 Spesso ... in chiese ...
 ... gli occhi, ... i suspirii,
 ... come in ... sulla ...
 ... supesta ... misero stas ...
 ... allora da lo strazio interno
 Salgo uno scoglio, ... accenti d'ira
 Sopra v'incido ... scapello eterno:
 Qui ruppe Egerto ...
 Poi scese disperato ...
 Ch'esto ... Madonina ...

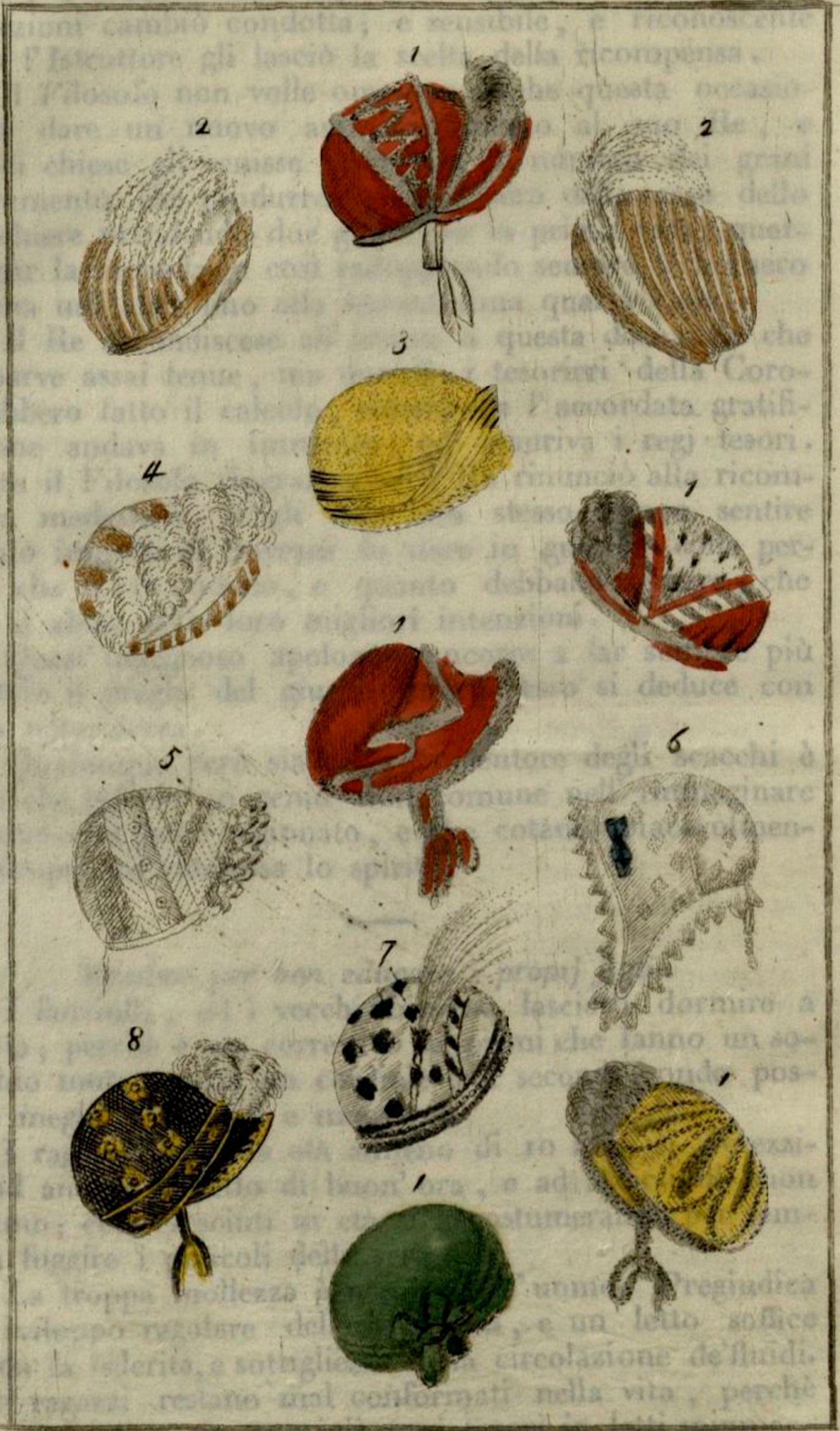
SCIABANA VIII.

Il mio primo ... in contratto,
 Il secondo ... ambiente,
 E mio tutto ...

NB. La parola della Scabana ...

ENIGMA VIII.

... e quale ... me bellate,
 Che tanto ... agli occhi vostri?
 ... per me ...
 ... e senza ...
 E la ... in ...
 ... voi ...
 ... voi chiudete ...
 ... essi l'edif ...
 ... a'ro ...
 ... a men ...
 Poche ... per ...
 D'interno a ...
 E le faccio talor ...
 Talor la stenda come morta al suolo.



SONETTO.

Di piano in colle, e di collina in monte,
 Di Cittade in Città rivolgo i passi,
 E del Serio, e del Mincio, e del Bifronte
 Nume calco fuggendo arene e sassi.
 Spesso ne' fiumi, in mar, o in chiara fonte
 Avvien ch'io gli occhi, ed i sospiri abbassi,
 E vegga, come in specchio, sulla fronte
 In qual tempesta il cor misero stassi.
 Crucciato allora da lo strazio interno
 Salgo uno scoglio, e questi accenti d'ira
 Sopra v'incido con scalpello eterno:
 Quì ruppe Egerio l'amorosa lira,
 Poi scese disperato nell' Averno,
 Che meno di Madonna or lo martira.

E. E.

S C I A R A D A VIII.

Il mio primo assicura un contratto,
 Il secondo fa bello un sembiante,
 Il mio tutto lo vedo, e nol tatto.

A. R.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Sto-ria*.

E N I M M A VIII.

Chi sono alfin, e quale è in me beltate,
 Che tanto io sia gradito agli occhi vostri?
 Eppur per me quasi insensati mostri
 Ciechi e senza ragion voi diventate.
 E fin le porte in faccia mi serrate
 Tosto che a voi venir dia cenno, o il mostri.
 Eppur più voi chiudete alberghi e chiostri
 Più largo in essi l'adito mi date.
 E' vero che s'io fuggo da qualcuno,
 Ei mi desìa mentre rimane in duolo,
 Poichè amore per me sente ciascuno.
 D'intorno a Nice spesso io giro e volo;
 E le bacio talor l'occhietto bruno,
 Talor la stendo come morta al suolo.
 Il significato dell'enimma precedente è la *Carta del*
Ventaglio.

In causa delle continue piogge (dice la moda Parigi-
gina) i pubblici passeggi non essendo frequentati da mol-
to tempo, n'è risultato sconcordanza, e disordine nelle
mode del bel sesso. In questa circostanza si sono veduti
degli abiti, capelli, e berettoncini che si avvicinano al
gusto di quelli di cinquant'anni indietro. La bella sta-
gione ristabilirà il buon gusto.

— — —

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino di Svezia 26 gennajo. Il Principe Reale
di Svezia ha dovuto cambiarsi il nome di *Cristiano* in
quello di *Carlo*. Cristiano II fu il Nerone del Nord nel
secolo XVI, e gli Svedesi ne aborriscono fino il nome.

Bigliettino dalle sponde dell'Elba 10 febbrajo. Scri-
vesi in alcuni pubblici fogli che il Re di Prussia ceda
20m. uomini delle sue truppe al soldo della Francia.

Bigliettino di Monaco 13 febbrajo. Si va accreditan-
do la notizia che quel lungo tratto della Spagna dai Pi-
renei fino all'Ebro sia per incorporarsi all'Impero Fran-
cese. — Ai 22 aspettiamo il nostro Re di ritorno da Parigi.
— Assicurasi che il nostro Principe reale sposerà la
Principessa di Sassonia.

Bigliettino di Parigi 16 febbrajo. Assicurasi la riu-
nione di Roma all'Impero francese in forza di un Se-
nato-consulto, ed altre disposizioni della più alta importanza.
— Si scrive da Vienna che il territorio delle Provincie
Illiriche verrà aumentato.

Bigliettino di Spagna 3 febbrajo. Si confermano i
progressi delle armi francesi nelle Spagne, e la fuga della
Giunta suprema di Siviglia. Il 6.to, l'8.vo, ed il 9.no
corpo d'armata si dispone per entrare in Portogallo. —
I membri della Giunta han consegnata Ceuta agl'inglesi.

Bigliettino d'Oriente 15 gennajo. Il Gran-Visir ac-
cresce sempre più la sua armata, e le truppe turche non
vogliono pace coi russi. — Si pretende che 2m. inglesi
abbiano combattuto coi turchi contro l'armata russa nelle
sanguinose battaglie de' 29 ottobre, e 2 dicembre. —
Dall'Ungheria scrivesi che l'armata turca sia passata alla
riva sinistra del Danubio.